

ARABO-ISRAELIANA

per Gaza?

«Crede che Hamas debba essere completamente eliminato?», aveva risposto: «Sì, lo credo.»

È in questo stesso spirito che l'amministrazione Biden si è opposta all'invasione di Rafah: non con un rifiuto categorico, ma con un rifiuto circostanziato, associato alla richiesta che Israele si assicurasse che non provocherà un'ecatombe – un semaforo giallo, insomma, piuttosto che un semaforo rosso. Israele ha ricevuto questo messaggio, notevolmente amplificato dall'aumento dell'indignazione su scala mondiale. Le forze armate israeliane hanno incitato la popolazione gazawi, precedentemente chiamata a rifugiarsi nella zona di Rafah, a spostarsi verso la «zona umanitaria» allargata di al-Mawasi sulla costa occidentale di Khan Younis.

Una zona tampone all'interno dell'enclave

L'allontanamento della popolazione dall'enclave alla frontiera con l'Egitto, della quale Rafah costituisce l'unico punto di passaggio, sottolinea il fallimento dei disegni dell'estrema destra israeliana che sperava di completare la nuova Nakba con una massiccia espulsione degli abitanti di Gaza verso il Sinai (21). Le difficoltà già incontrate dall'esercito di Tel Aviv nel controllo del territorio confermano peraltro che l'opzione di una nuova occupazione totale a lungo termine non può essere all'ordine del giorno (22). Di fronte al malcontento dei militari, Netanyahu si trova ad affrontare il dilemma che ave-

va portato agli accordi di Oslo del 1993. La crescente pressione mondiale per la creazione di uno Stato palestinese, e in particolare la pressione statunitense del tutto bi-partisan (lo stesso Trump aveva presentato nel gennaio 2020 un «accordo del secolo» per istituire uno «Stato di Palestina» in Cisgiordania e a Gaza), rende difficile per Israele continuare a respingere questa opzione che finora aveva fatto di tutto per bloccare.

Salvo che Netanyahu, come del resto l'insieme della classe politica israeliana, nonché Biden, non hanno alcuna fiducia nella capacità dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) di Mahmoud Abbas di controllare la popolazione di Gaza. Questa «autorità» non è riuscita a governare la stessa Cisgiordania, nonostante la presenza delle truppe di occupazione e il loro intervento permanente nella zona A, che si suppone governata dall'Anp. Ecco perché ha iniziato a profilarsi un potente movimento verso la soluzione preconcisa, fin dall'inizio, dall'ex primo ministro laburista israeliano, Ehud Barak. Il 15 ottobre, ancor prima dell'inizio dell'invasione di Gaza, il settimanale *The Economist* così riferiva le sue parole (23): «Barak ritiene che il risultato ottimale, una volta che le capacità militari di Hamas saranno state sufficientemente degradate, sarà il ristabilirsi dell'Autorità palestinese a Gaza. (...) Avverte tuttavia che non si dovrà dare l'impressione che Mahmoud Abbas, il presidente palestinese, torni sulla punta delle baionette israeliane». Occorrerà quindi un perio-

do transitorio durante il quale «Israele cederà alla pressione internazionale e consegnerà Gaza a una forza araba di mantenimento della pace, che potrebbe includere partecipanti come l'Egitto, il Marocco e gli Emirati arabi uniti».

All'inizio di maggio, il *New York Times* ha rivelato che, secondo fonti anonime, tra le quali tre responsabili israeliani, alcuni collaboratori di Netanyahu erano impegnati dietro le quinte nell'esame di una proposta lanciata lo scorso novembre da uomini d'affari vicini al primo ministro e volta al controllo congiunto della striscia di Gaza da parte di Israele con partner arabi (24). Secondo il *Financial Times*, che cita fonti occidentali, i tre Stati designati da Barak si sono mostrati aperti all'idea di partecipare a una forza di mantenimento della pace a Gaza (25). Ma la creazione di uno Stato palestinese è la condizione in assenza della quale nessuno Stato arabo potrebbe approvare un siffatto progetto. Il regno saudita, senza mostrarsi disposto a inviare truppe sul terreno, mette sul piatto della bilancia la «normalizzazione» delle proprie relazioni con Israele.

Si tratterebbe di un importante premio di consolazione che potrebbe permettere a Netanyahu di giustificarsi di fronte ai partner di estrema destra, qualora cambiasse casacca. Potrebbe negoziare, in nome dell'interesse superiore del paese, il suo mantenimento per un periodo alla testa di un governo di unità nazionale senza la destra estrema, ma includendo il suo rivale Benny Gantz, che ha accettato di entrare nel gabinetto di guerra lo scorso ottobre. Altrimenti, Netanyahu potrebbe trovarsi di fronte a una scissione del proprio partito, guidata dal ministro della difesa Yoav Gallant, favorevole allo scenario descritto sopra. È quindi probabile che il primo ministro finisca per allinearsi, facendo la felicità di Biden per il quale si tratterebbe del risultato ideale.

Tuttavia, è fuori di dubbio che Israele non intende porre nuovamente l'intera enclave, come nel 2005, sotto il controllo dell'Anp, per quanto «rivitalizzata» (secondo l'espressione di Biden nel novembre scorso) (26). Al massimo, da parte israeliana si prospetta uno scenario simile a quello della Cisgiordania, nel quale l'esercito di occupazione delimita i territori della zona A governata dall'Autorità e si arroga il diritto di intervenire quando lo ritenga utile. Ancor prima dell'inizio della nuova invasione di Gaza, alcuni ministri israeliani avevano annunciato che il paese avrebbe liberato una zona cuscinetto all'interno dell'enclave (27). Detto fatto: oltre allo sgombero nel territorio di Gaza di una zona cuscinetto larga un chilometro lungo il confine con Israele, lo Stato ebraico ha predisposto corridoi strategici di controllo dell'enclave, simili alla barriera che circonda la Cisgiordania (28). Credere che questa sarà una «soluzione» per la questione palestinese è un pio desiderio.

GILBERT ACHCAR



GAZA, MAGGIO 24 Getty Images

- (1) Gabi Siboni, «Disproportionate force: Israel's concept of response in light of the second Lebanon war», *Inss Insight*, università di Tel Aviv, 2 ottobre 2008.
- (2) Ocha, «Data on casualties», ochaopt.org/data/casualties.
- (3) Unione europea, Banca mondiale, Nazioni unite, «Gaza Strip – Interim damage assessment», 29 marzo 2024, <https://thedoocs.worldbank.org>
- (4) Balakrishnan Rajagopal, «Domicide: The mass destruction of homes should be a crime against humanity», *The New York Times*, 29 gennaio 2024.
- (5) Lisa Schlein, «Explosives clearance enables aid to reach victims of war in Gaza», *Voa News*, 1° maggio 2024, e Isaac Chotiner, «Gaza's unexploded bomb crisis», *The New Yorker*, 8 maggio 2024.
- (6) Reuters, «UN official says it could take 14 years to clear debris in Gaza», 26 aprile 2024.
- (7) Lauren Leatherby, «Gaza civilians, under Israeli barrage, are being killed at historic paces», *The New York Times*, 25 novembre 2023.
- (8) Evan Hill et al., «Israel has waged one of this century's most destructive wars in Gaza», *The Washington Post*, 23 dicembre 2023.
- (9) Julia Frankel, «Israel's military campaign in Gaza seen as among the most destructive in recent history», *Associated Press*, 21 dicembre 2023.
- (10) Samy Cohen, «T'sahal ou la stratégie de la "riposte disproportionnée"», *Les Cahiers de l'Orient*, n° 96, Parigi, 2009/4.
- (11) John Hudson et al., «Unguided "dumb bombs" used in almost half of Israeli strikes on Gaza», *The Washington Post*, 14 dicembre 2023.
- (12) Si legga «Les États-Unis à la rescousse», in «Israël, Palestine, une terre à viols», *Manière de voir*, n° 193, febbraio-marzo 2024.
- (13) Pieter D. Wezeman et al., «Trends in international arms transfers», Sipri, Stoccolma, marzo 2024.
- (14) Robin Stein et al., «A Times investigation tracked Israel's use of one of its most destructive bombs in South Gaza», *The New York Times*, 21 dicembre 2023.
- (15) Julian Borger e Jason Burke, «We will fight with our fingernails», says Netanyahu after US threat to curb arms», *The Guardian*, Londra, 10 maggio 2024.
- (16) «On-the-Record press gaggle by White House national security communications advisor John Kirby», *The White House*, Washington, Dc, 9 maggio 2024.
- (17) Kevin Liptak, «Biden says he will stop sending bombs and artillery shells to Israel if it launches major invasion of Rafah», *Cnn*, 9 maggio 2024.
- (18) Julian Borger, «US finds Israel's use of weapons in Gaza "inconsistent" with human rights law, but will not cut flow of arms», *The Guardian*, Londra, 10 maggio 2024.
- (19) Toluse Olorunmila e Jacqueline Alemaym, «Biden's isolation grows as Gaza report both criticizes and clears Israel», *The Washington Post*, 8 maggio 2024.
- (20) Scott Pelley, «President Joe Biden: The 2023 60 minutes interview transcript», *Cbs News*, 15 ottobre 2023.
- (21) Si legga «Palestina, lo spettro dell'espulsione», *Le Monde diplomatique/il manifesto*, dicembre 2023.
- (22) Jared Malsin e Summer Said, «Hamas' shift to guerrilla tactics raises specter of forever war for Israel», *The Wall Street Journal*, New York, 15 maggio 2024.
- (23) «Ehud Barak blames Binyamin Netanyahu for "the greatest failure in Israel's history"», *The Economist*, Londra, 15 ottobre 2023.
- (24) Patrick Kingsley, «Israeli officials weigh sharing power with arab states in postwar Gaza», *The New York Times*, 3 maggio 2024.
- (25) Andrew England e Felicia Schwartz, «US encouraging Arab states to join multinational postwar force in Gaza», *Financial Times*, Londra, 15 maggio 2024.
- (26) Will Weissert, «Biden says "revitalized Palestinian Authority" should eventually govern Gaza and the West Bank», *Associated Press*, 18 novembre 2023.
- (27) James Shoter e Neri Zilber, «Israel plans buffer zone in Gaza after Hamas war», *Financial Times*, 19 ottobre 2023.
- (28) Louis Imbert et al., «Comment Israël remodelle la bande de Gaza», *Le Monde*, 3 maggio 2024.

(Traduzione di Marianna De Dominicis)

Doppia sconfitta per Tel Aviv

Lo atto passerà sicuramente alla storia. Lunedì 20 maggio, Karim Khan, procuratore generale della Corte penale internazionale (Cpi), ha presentato richieste di mandati d'arresto per due personalità politiche israeliane e tre palestinesi. Quanto al primo ministro Benjamin Netanyahu e al ministro della difesa Yoav Gallant, Khan ha dichiarato di avere buone ragioni per credere che siano penalmente responsabili «di crimini di guerra e crimini contro l'umanità» (...) «commissi sul territorio dello Stato di Palestina (nella Striscia di Gaza) dall'8 ottobre 2023 (1)». In particolare, il procuratore generale cita «il fatto di affamare deliberatamente i civili come metodo di guerra, dunque un crimine di guerra» e «il fatto di provocare intenzionalmente grandi sofferenze e attentare gravemente all'integrità fisica e alla salute» delle popolazioni prese di mira. Per quanto riguarda i leader di Hamas, Khan evoca la possibilità di ritenere Yahya Sinwar, capo del partito islamista a Gaza, Ismail Haniyeh, capo dell'ala politica, e Mohammed Diab Ibrahim Al-Masri, detto «Deif», comandante in capo delle brigate Izz Al-Din Al-Qassam, responsabili di «crimini di guerra» e «crimini contro l'umanità» dall'attacco del 7 ottobre.

Entrambe le parti in causa hanno respinto queste accuse. Per Netanyahu, le richieste nei confronti suoi e di Gallant dimostrano un «nuovo antisemitismo». Nelle prossime settimane, i giudici della Corte penale internazionale esamineranno le prove raccolte da Khan prima di decidere se emettere i mandati d'arresto. In tal caso, i leader interessati vedrebbero compromessi i loro viaggi internazionali. È in questo contesto che, il 22 maggio, tre paesi europei – Spagna, Irlanda e Norvegia – hanno annunciato il riconoscimento dello Stato di Palestina. Un gesto forte che ha suscitato la furia di Tel Aviv e ha determinato il richiamo degli ambasciatori israeliani a Madrid, Dublino e Oslo.

(1) «Dichiarazione del Procuratore della Corte penale internazionale, Karim A. A. Khan KC: deposito di richieste di mandati d'arresto in relazione alla situazione nello Stato di Palestina», Corte penale internazionale, 20 maggio 2024, www.icc-cpi.int.

visioni

IL CULO DI BEYONCÉ e altre storie di mostri, corpi e paure

Andrea Bellavita

Castelvecchi, 2024, 20 euro

No, non siamo di fronte ad un trattato di anatomia erotica contemporanea; il titolo si riferisce ad uno dei nove racconti brevi inseriti nel volume. E nemmeno strizza l'occhio morbosamente al fondoschizza della popstar statunitense Beyoncé. Il tema centrale dei racconti può essere riassunto nell'asserzione: «la rivolta dei mostri». Sì, perché siamo di fronte ad una vera e propria saga ribelle: i mostri che generiamo quotidianamente per esercitare – in modo quasi omeopatico – le nostre paure, alla fine di ogni racconto sembrano prendere il sopravvento. I nove racconti dell'opera (più un epilogo) paiono (ed evidentemente

sono) dieci soggetti cinematografici – alcuni anche già veri e proprie sceneggiature in sbozzo – destinati alla produzione di altrettanti medimetraggi per la fruizione in video.

Materia, quest'ultima, congeniale all'autore, docente di *storytelling* e *fiction tv* all'università Insurbia di Varese. La sinossi del volume ci aiuta a ricostruire il contesto di ciascuno dei racconti nei quali agiscono «lo scrittore» che «costruisce spazi oscuri, disorienta con irrazioni perturbanti, incanta con peripezie inattese, tiranneggia coscienze insomnite e ribalta le prospettive più rassicuranti. E genera mostri che sono, solitamente, molto più intelligenti di noi»; una coppia di intellettuali in crisi, una donna catapulta per lavoro in un paesino popolato da comari, un tenentario di un bordello molto particolare ed altri oscuri personaggi che potrebbero essere associati a protagonisti malvagi dei nostri peggiori incubi. Ogni



racconto è corredato di *cast* e *credits*, così scopriamo che Bellavita attinge a piene mani tra gli attori noti e meno noti del panorama cinematografico: da Marco Giallini a Alessandro Preziosi; da Laura Chiatti a Giulia Salemi e anche nascondendo altri dietro anagrammi o pseudonimi abbastanza riconoscibili: Luna del Santo, Lisa Nistri ecc...

Concentrandosi sui *credits* è giusto citare, poiché a parere di chi scrive rappresentano veri e propri numi ispiratori per chiunque voglia scrivere attendendosi alla tradizione horror e gotica, Edgar Allan Poe, Bram Stoker e, soprattutto, Richard Matheson (*Altri regni, Al di là dei sogni...*).

Nutriti sono i riferimenti musicali: oltre alla cantante Beyoncé nello stesso racconto a lei dedicato troviamo Nina Simone e David Bowie, in altri Nick Cave e gruppi come i Roxy Music e Radiohead. Anche i registi sono una nutrita pattuglia, con in testa John Carpenter e Quentin Tarantino.

Evitando l'odioso *spoiler* di ciascun racconto, ci concentriamo sul messaggio che si percepisce dalla storia che dà il titolo al volume: al di là di pure necessarie riflessioni sul corpo (o parte di esso) usato come arma commerciale ovvero, in una visione opposta, come scarto eretico dalla pubblica morale: queste le lasciamo, come probabilmente richiede la stessa forma del racconto, al lettore. Siamo nel mondo dei social e il mostro preposto alla censura 2.0 non è l'odioso algoritmo che è divenuto tristemente famoso per le recenti «bannate» di un affresco di Pompei di duemila anni fa raffigurante una coppia in atto erotico, della foto della Venere di Willendorf, statuetta di circa 30mila anni capolavoro d'arte del Paleolitico, della Sirenetta di Copenaghen, ed altre scempiaggini simili; no, l'algoritmo si chiama Adorno e non è un umano ai limiti della schizofrenia, non più in grado di districarsi tra le maglie del *politically correct*. Un libro «de paura» come avrebbe detto Kipli-Guzzanti, che si legge con allegria e profonda riflessione.

ENZO DI BRANCO

speculazione edilizia contro le sue coste, quasi fosse un biglietto da visita per l'adesione al centro-destra. A livelli ancora più ampi, i regimi politici emersi nei Paesi dell'Est Europa dopo la dissoluzione sovietica si sono subito collocati nella lista degli «offensori ambientali», con l'evidente obiettivo di bendisporre gli investimenti di capitale estero in arrivo. In definitiva, Daniele Conversi offre ai lettori un volume che tratta le conseguenze politiche dei cambiamenti climatici con tono divulgativo e, insieme, compostezza scientifica; il messaggio che appare in controluce tra le pagine presenta, inoltre, un merito ulteriore, vale a dire sottolineare come l'aggressione ambientale sia un prodotto tossico dell'economia capitalistica e, allo stesso tempo, un banco di prova interpretativo per tutti coloro che si ostinano, ciecamente, a considerare le grandi questioni socio-politiche come compartimenti stagni, come se chi ci sfrutta al lavoro, ci inquina, ci fa ammalare, ci impoverisce, ci inebetisce, pretende di toglierci identità, orgoglio e dignità non sia sempre dalla stessa parte.

LUCAALTERI